

## LA CRISI DEL '600 E L'EVOLUZIONE DEL COLONIALISMO

Il '600 vide il susseguirsi di numerose trasformazioni nell'ambito del colonialismo. Protagonisti del nuovo sviluppo furono i Francesi, gli Inglesi e gli Olandesi, i cui imperi coloniali sorsero grazie all'iniziativa delle grandi Compagnie Commerciali, ossia società per azioni a capitale misto, alla cui costituzione partecipavano in maggioranza i privati e in parte lo Stato. Tali Compagnie ricevevano dai rispettivi governi il monopolio su determinati prodotti (per lo più merci pregiate), ma anche l'autorizzazione a condurre una politica pressochè autonoma, o assumere la sovranità sui territori controllati.

Le terre colonizzate, a loro volta, furono destinate al popolamento, le potenze iberiche persero, sostanzialmente, il controllo dell'Atlantico. Dal canto suo, la Spagna aveva badato a sfruttare le colonie d'oltreoceano soprattutto come fonti di oro e argento. Pertanto, quando il flusso di metalli preziosi si venne sensibilmente riducendo in seguito all'esaurimento delle miniere, nessuna alternativa era stata predisposta per riorganizzare i rapporti economici col Nuovo Mondo. Più vitale di quello spagnolo si rivelò il colonialismo portoghese.

In antitesi alla decadenza degli Imperi iberici, si svolgeva l'ascesa dell'Olanda, che arrivò a costituire una rete commerciale praticamente estesa a tutto il mondo conosciuto.

La Compagnia delle Indie Orientali, fondata nel 1602, si occupò dell'opera di colonizzazione sia in Africa, sia in Asia. La compagnia delle Indie Occidentali, creata nel 1621, operò invece in America. Gli Olandesi non badarono tanto a creare veri e propri domini coloniali, quanto, piuttosto, a costituire basi commerciali, piazzeforti e scali marittimi.

Va infine ricordato che la potenza marittima olandese fu in parte utilizzata per le esplorazioni geografiche, culminate nella scoperta dell'Australia, le cui coste furono esplorate per tutto il corso del '600.

La Francia creò proprie basi commerciali sia in India sia in Africa, mostrandosi interessata anche alle aree settentrionali del Nuovo Mondo. I primi insediamenti americani sorsero in Canada, aumentò quando, lungo il corso del Mississippi, fu conquistato un enorme territorio, chiamato Louisiana in onore di **Luigi XIV**.

Assai più consistente e significativa, nel Nuovo Continente, fu la presenza degli Inglesi, le cui colonie si concentrarono soprattutto lungo le coste atlantiche del Nord America.

I primi insediamenti nacquero nella parte meridionale della fascia atlantica, dove, alla Virginia, si aggiunsero il Maryland, la Carolina del Nord e la Carolina del Sud.

I "padri pellegrini", sbarcarono nel luogo che fu poi chiamato New Plymouth, attorno al quale prese corpo l'intero Massachusettes. Ulteriori colonie furono successivamente stabilite in Connecticut, Rhode Island, Maine, New Hampshire e in Pennsylvania, vennero infine creati gli insediamenti denominati New York, New Jersey e Delaware, che così completarono il dominio sulla costa atlantica, basato appunto sulla formazione delle "13 colonie del Nord America".

L'importazione di schiavi negri nelle terre d'Oltreoceano fu uno degli aspetti fondamentali del colonialismo dell'Età Moderna. Alla base di questo processo vi fu la necessità di reperire una forza-lavoro in grado di sopportare il durissimo lavoro nelle piantagioni. I colonizzatori europei, avevano assoluto bisogno di schiavi adatti al lavoro nei latifondi. Gli Europei preferirono acquistare regolarmente la manodopera di colore, i negrieri trasportarono in America, nel corso del Seicento, circa 1.300.000 schiavi